

PAESE SERA

q 00185 ROMA

VIA DEI TAURINI 19

DIR. RESP. GIORGIO CINGOLI

Agghiacciante realismo in
USA per motivi commerciali

Uccisa nel porno-film per eccitare di più

NEW YORK, 4. — Una attrice è stata effettivamente uccisa in un film porno per rendere la storia più «realistica» ed eccitante. Il film sarebbe stato girato in Sudamerica, forse in Argentina, con attori (fra i quali anche la malcapitata ragazza) argentini, ma la produzione è *made in USA*, destinata a ricchi «amatori» che hanno pagato per assistere alla proiezione un biglietto di circa 200 dollari (130.000 lire).

La notizia — atroce e quasi incredibile — è sta-

ta data dalle agenzie di stampa americane ed è stata ripresa dalla radio francese «Europa 1». Sul caso sta ora investigando l'FBI che avrebbe avuto la segnalazione da fonti sicure.

L'attrice viene uccisa — secondo quanto affermano coloro che hanno visto il film — dopo vari giochi sessuali. Altre attrici sarebbero state mutilate, sempre per ottenere effetti più «realistici» ed eccitanti, durante le riprese di altri porno-film.

Violenza e fascismo

SAPPIAMO che la ragazza uccisa, l'altra non uccisa per sbaglio nella villa di Monte Circeo, sono le vittime della foia bestiale di due o tre «neri» della «Roma-bene», manganellatori di Piazza Euclide. E' il fascismo nelle sue forme più repellenfi e atroci, il superomismo della violenza brutta, l'esaltazione del sesso come materia, l'estetismo paranoico del delitto commesso con l'accompagnamento di Beethoven e il sangue sconvolto dalla droga.

Eppure abbiamo già conosciuto l'orrore del nazismo e del fascismo: la rivolta morale per liberarcene allora non è stata dunque sufficiente?

L'interrogativo che ci poniamo continuamente, da piazza Fontana in poi, è un interrogativo fuorviante e ingannevole. Non è il vecchio fascismo, o il vecchio nazismo, a rispuntare, repellente e inguaribile virus dell'«eterna» aggressività umana, come qualche sprovveduto ancora sostiene. I due assassini del Circeo vestono di «nero» la loro sconvolta mentalità, solo perché qualche appoggio «storico» deve pure sorreggerli. Ma sono altre le motivazioni, altri gli impulsi profondi ai quali obbediscono.

Le agenzie americane A.P. e U.P.I. hanno diramato la seguente notizia, che «Europa 1» ha poi diffuso e commentato per radio. Il film «porno» che fa attualmente furore negli Stati Uniti non ha più nulla a che fare con gli «hard core» dell'ultima voga americana da cui siamo stati inondati negli ultimi anni. L'orgia sessuale si conclude, ora leggete bene, con l'uccisione reale della donna, pugnalata davanti alla «camera».

E allora, se la «notizia» di questo film del porno-sadismo assoluto *made in Usa* è la più orribile che si sia potuta finora apprendere in questo mondo di ineguagliata atrocità e di immoralismo totale, se le implicazioni etiche per la società e il costume sono letteralmente atroci, chiediamoci allora se i due «neri» del Circeo siano solo dei repellenti mostriciattoli in ritardo di una generazione, o non piuttosto l'espressione diretta, dietro gli orpelli del travestimento «storico», di questa società corrotta e in sfacelo, dove il «dio consumista» e le saturnaglia del supposto bengodi universale hanno travolto ogni valore umano.

QUESTO, mi sembra, è il fascismo nuovo che bisogna combattere, un fascismo che la società occidentale ci ha fatto crescere attorno, di cui tutti siamo stati o dischiamo di essere contaminati ogni giorno, aggrediti nelle strade dalla pubblicità che si serve anche della Vergine Maria, nei negozi dagli oggetti della superfluità luccicante, nelle case da una televisione che è lo strumento primo e privilegiato della «grande corruzione», morale, del costume, del civismo e della vita sociale, che ha infingardito e stravolto anche campi che dovrebbero fungere, in positivo, da antidoto per sollecitare le coscienze, cioè la cultura e in particolare l'arte.

C'è stata, non molto tempo fa a Venezia, promossa dalla Biennale, una esposizione di progetti per la riattivazione del Mulini Stucky.

Pochi giorni dopo, si è aperta a Parigi la nona Biennale internazionale d'arte, riservata ai pittori e scultori di meno di trentacinque anni. A confronto, l'esposizione veneziana è un giulio: un giovanotto estrae dal cartone i Tampax che adoperano le signore e li introduce in un involucro di plastica trasparente, un altro dice di non lavorare con dei materiali ma con delle energie, degli altri appendono tele vuote.

Che cosa è questo, se non l'immagine del fascismo di oggi, se non l'esatto corrispettivo della «Histoire d'O», di «Rollerball», del porno-sadismo che obnubila le menti dei due «neri bene» del Circeo?

METTIAMO le cose in chiaro: qui non si vuole, nemmeno alla lontana, fare dello sdanovismo di ritorno. Zdanov (e Stalin), e qui è l'equivoco che spiega taluni smarrimenti a sinistra, non sbagliavano perché combattevano ideologicamente l'arte astratta, ma perché la combattevano amministrativamente, proibendo le mostre degli astrattisti, come si continua malauguratamente a fare, e magari mandando in Siberia gli autori, pratica che, invece, è stata lodevolmente abbandonata.

La contaminazione di cui la sinistra soffre consiste nella rinuncia a combattere, anche nell'arte, per un progetto di società e di vita degli uomini che non ha nulla a che fare con le «anime belle». Lacan, questo inarrivato prestigiatore di concetti troppo alla moda, ha estratto una volta dal suo cappello a cilindro l'assioma che ha lasciato estrefatti e ammirati i suoi estimatori: l'arte non è una attività umana meritevole di esame perché «non è omogenea». La mostra Stucky a Venezia e la Biennale a Parigi dimostrano invece il contrario: l'arte contemporanea è assolutamente omogenea al capovolgimento dei valori, tutti, della «civiltà occidentale».

La Biennale di Parigi ha esposto anche, nel museo Galliera, i dipinti dei contadini pittori del distretto di Huxian, in Cina. Ebbene, di fronte a quelle forme spesso ingenuie e naïf, si ritrova finalmente la freschezza della poesia, l'arte che si riappropria della motivazione e della destinazione che sono sue: la conoscenza della vita perché diventi migliore di quella che è.

Giorgio Fanti

PAESE SERA

q 00185 ROMA

VIA DEI TAURINI 19

DIR. RESP. GIORGIO CINGOLI

13 OTT. 1975

Lettere Pornografia, violenza e criminalità fascista

A proposito dell'articolo di Giorgio Fanti «Pornografia, violenza e fascismo» (Paese Sera del 4 ottobre 1975), articolo che ovviamente rispecchiava solo le opinioni dell'autore, abbiamo ricevuto queste due lettere:

Egregio direttore, abbiamo letto con perplessità su Paese Sera di sabato 4 ottobre 1975, l'articolo a firma Giorgio Fanti che riteniamo debba trovare adeguata risposta da parte del nostro sindacato. Fermo restando il diritto di Fanti di esprimere giudizi personali su fatti di cronaca particolarmente esecrabili o giudizi altrettanto personali su problemi artistici, non riteniamo sia ammissibile la confusione con episodi di criminalità fascista e l'appiattimento su posizioni ideologicamente superate, di fenomeni che richiedono una at-

tenzione e una valutazione più differenziata.

In particolare, nell'articolo, dopo giudizi giustamente indignati su «questa civiltà corrotta e in sfacelo», si passa a una inopinata accusa di fascismo, anzi di «nuovo» fascismo, per i partecipanti alla mostra per la riattivazione del Mulini Stucky a Venezia (nell'edizione serale del Suo giornale erano significativamente «saltate» alcune righe di composizione).

Si passa poi all'orrore per i Tampax della Biennale di Parigi e se abbiamo ben capito alla condanna delle neo-avanguardie concettuali e di comportamento.

Ora, l'articolo si potrebbe classificare come uno sfogo personale un tantino in ritardo e disinformato, nel contesto d'un giornale democratico che invece dedica giusta attenzione ai differenti feno-

meni culturali e artistici, attraverso i suoi critici d'arte. Ma l'articolo continua e tocca perfino le scelte di politica culturale della sinistra, evocando Zdanov (e Stalin) per prenderne le distanze. A questo punto, quando si torna a parlare di arte astratta da combattere ideologicamente e non — bontà sua — amministrativamente, quando ci viene proposto come modello genuino il contadino-pittore del distretto di Huxian in Cina, anche se Fanti esprime un giudizio settario e isolato, bisogna potergli dire che non ha preso atto del rinnovamento del dibattito culturale nella sinistra, nelle sue organizzazioni sindacali e politiche. Non s'è accorto che è finita da un pezzo l'epoca delle false contrapposizioni tra cosiddetti figurativi e cosiddetti astratti, che è finita la possibilità di sentenziare

condanne «ideologiche» che sono state anche condannate all'isolamento. Non s'è accorto ancora che esiste tutta una nuova generazione di operatori culturali che discute, si confronta (o vorrebbe poterlo fare) su temi politici e culturali unitari ai di là di differenziazioni di poetica per le quali deve essere garantita la pluralità e la libertà.

L'attivo provinciale del nostro sindacato, riunitosi in data 6 c.m. ha quindi deciso all'unanimità di esprimere il nostro punto di vista, quale contributo a un dibattito sereno sui problemi dell'arte contemporanea evitando pericolose confusioni. Cordiali saluti,

Andrea Volo

(Segreteria sindacato provinciale romano federazione nazionale lavoratori arti visive)

CARO DIRETTORE, ho letto con allarme l'articolo di Giorgio Fanti «Pornografia, violenza e fascismo», pubblicato da Paese Sera sabato 4 ottobre: un'allarme per il tipo di tecnica argomentativa adoperata da Fanti e soprattutto per l'ordine di idee che l'articolo difende. L'autore condanna giustamente tutta una serie di fatti che hanno colpito l'opinione pubblica per la loro gravità, e tra questi il delitto della villa al Circeo, l'assassinio di un'attrice del film «Porno» che ora sta conquistando le platee americane. E con giustezza, Fanti individua in una aggressività di tipo fascistico la matrice comune di questi fatti. Ma, a questo punto, la logica dell'argomentazione si smaglia e, quel che è peggio, mostra una pericolosa tendenza generalizzante: l'autore, infatti, continua la sequenza delle denunce in-

cludendovi l'esposizione di progetti per la riattivazione del Mulini Stucky promossa dalla Biennale di Venezia, nonché una serie di opere esposte alla Biennale degli giovani di Parigi. Inoltre egli si meraviglia che un giornale come L'Humanité abbia potuto dedicare a questa mostra due articoli «serissimi» e non si sia accorto, invece, che «la diseducazione estetica ed etica che recano questi rivoltelli» è strettamente analoga a quella della pornografia e della violenza.

Muovendo da questa premessa, Fanti può concludere i suoi argomenti con questa domanda retorica: «Che cosa è questo, se non l'immagine del fascismo di oggi, se non l'esatto corrispettivo della «Histoire d'O», di «Rollerball», del porno-sadismo che obnubila le menti dei due «neri bene» del Circeo?». Come si vede, siamo

di nuovo alla denuncia di una arte degenerata, che viene accusata di fascismo da Fanti mentre ieri (come si sa) era accusata di bolscevismo.

Occorre ricordare che uno dei titoli più alti della cultura sovietica rivoluzionaria consiste proprio in quell'arte considerata degenerata? Ma, forse, questo non importa molto a Fanti se si tiene conto del consenso che egli esprime con le condanne di Stalin e di Zdanov, il cui unico sbaglio sarebbe stato di aver fatto seguire alla sconfessione delle avanguardie sovietiche (su questo Fanti è d'accordo) dei provvedimenti «amministrativi». E' appunto questo, a mio avviso, l'aspetto allarmante dell'articolo di Fanti, di aver rievocato degli «spettri» da cui pensavamo di esserci per sempre liberati.

Filiberto Menna